

IL GIROLAMO

il periodico del Bagatta

Febbraio 2024

/5

EDITORIALE

**INTERVISTA ENTE
FILARMONICO**

DEMOCRAZIA AVVELENATA

L'INDUSTRIA CULTURALE

PEER EDUCATION

UN ANNO ALL'ESTERO

I DIOSCURI: CASTORE E POLLUCE

**UN CRETESE SPAGNOLIZZATO
A MILANO**

IL GRANDE LEBOWSKI

**RIFLESSIONI SUL LIBRO
DI MICHELA MARZANO**

ANATOMIA DI UNO SCANDALO

BLUE PERIOD

**ALLA SCOPERTA DELL'ITALIA:
GIOVINAZZO**

**PERÚ, DALLE PIANURE
AL PARADISO**

GAME AWARDS 2023

BIBLIOTECA DEL BAGATTA

ENIGMISTICA

I FUMETTI DI TOSO

CONTENUTI



1	Editoriale
2	Intervista
4	Democrazia avvelenata
6	L'industria culturale
7	Peer education
8	Un anno all'estero
10	I Dioscuri: Castore e Polluce
12	Un cretese spagnolizzato a Milano
13	Il grande Lebowski
14	Riflessioni sul libro di Michela Marzano
15	Anatomia di uno scandalo
16	Blue period
17	Alla scoperta dell'Italia: Giovinazzo
18	Perù, dalle pianure al paradiso
20	Game Awards (2023)
21	Biblioteca del Bagatta
22	Enigmistica / Sotto copertura / Gioco

Il quinto numero del nostro nuovo magazine

Cari Studenti, siamo felici di presentarvi la nostra seconda pubblicazione del Girolamo in formato cartaceo dell'anno: in questo numero, più eterogeneo per contenuti del primo, potrete leggere interessanti articoli culturali, riflessioni sull'attualità, recensioni senza impegno, divertirvi con i fumetti e risolvendo l'enigmistica. Teniamo inoltre a ricordare l'importanza dell'appena trascorsa Giornata della Memoria pubblicando del materiale, in particolare testi e fotografie, creato da voi studenti durante la passata assemblea d'istituto.

Vi ringraziamo infine per aver richiesto in così tanti la ristampa del numero di dicembre: il vostro apprezzamento è il nostro miglior premio. Buona lettura!

La redazione:

Nicola Santacatterina, Pietro Polver, Monica Tosoni, Emma Grazioli, Giorgio Corsetti, Luce Rodolfi, Francesco Boioni, Mattia Limardo, Isabella Bistoletti, Zoe Di Natale, Ermione Zanca, Carlotta Guerra, Maria Modena e Francesco Ronca.



EDITORIALE



27 Gennaio, la Giornata della memoria.

*Se hai un poco d'umanità, ti prego,
conserva quest'immagine,
perché non venga perduta fra gli anni dell'ignoranza.*

*Una bambina innocente si diverte
nel suo grande e sereno giardino
che considera una fortezza inespugnabile,
dove i mali del mondo non possono entrare
e distrarla dal suo gioco interessante:
lì si sente al riparo.*

*Un furgone accosta.
Scendono due uomini vestiti di nero.
Si scambiano delle parole
con tagliente e aspro linguaggio.*

*Si avvicinano alla bambina inconsapevole.
La trascinano via,
senza che quella quasi se ne renda conto.*

*Il furgone riparte scomparendo nell'ignoto
come un punto invisibile all'orizzonte.*

Alessandro Albini e Riccardo Lazzari - 2CLA

*Leggere di Shoah, di deportazione, di segregazione
razziale significa leggere della de-umanizzazione
dell'essere umano da parte di suoi simili.*

*È un uomo colui che viene costretto a lavorare per il solo
desiderio malato di vederlo soffrire?
È una donna colei che viene privata di nutrimenti al
punto da mostrare solo le ossa stanche?
Sono bambini quelli strappati all'infanzia da una mano
violenta che li ha costretti al martirio?
No, non lo sono; ce lo dimostrano le immagini, le foto
dei sopravvissuti, le narrazioni che per quanto atroci
saranno sempre necessarie.*

*Se dimostrassimo tutti empatia, saremmo protesi a
"metterci nelle scarpe degli altri", ma è bene ricordare
che quelle scarpe sono state annientate con chi le
indossava e le poche sopravvissute ai loro possessori,
protette nelle teche di qualche museo, consumate dal
passare del tempo, per mostrare fin dove la crudeltà
umana possa arrivare.*

*Quindi oggi, domani ed ogni giorno d'ora in avanti,
diamo voce alle vicende di chi non ha potuto raccontare
o che ben presto non potrà più. È ciò che dobbiamo fare
per evitare che il tempo corroda, non solo le loro scarpe,
ma soprattutto le nostre memorie.*

Giorgia Bassetti - 5CLA

*Considerate se questa è una donna,
senza capelli e senza nome
senza più forza di ricordare
vuoti gli occhi e freddo il grembo
come una rana d'inverno.*

Primo Levi, "Se questo è un uomo"



fotografia di Stephania Apeku - 3B SUM

Intervista ad Alberto Fraccaro, Presidente dell'Ente Filarmonico di Desenzano, e ad Alberto Bardelloni, Direttore della relativa Scuola di Musica, in occasione dei 150 anni della fondazione della Banda cittadina

150 anni sono tanti! Come nasce la Banda cittadina?

AB: I primi segni di un'attività bandistica in territorio desenzanese risalgono al 1874, tempo in cui coesistevano la Banda dell'Oratorio dei Salesiani, diretta dal Cav. Angelo Andreis, e la Fanfara del Collegio Convitto "Bagatta", diretta dal M° Luigi Bina. Questi due complessi, che suonarono anche insieme nel 1899 in onore della visita del vescovo di Cremona, superati alcuni anni di inattività vennero fusi nel 1905, dando così vita alla Banda Cittadina G. Verdi sotto la bacchetta del Maestro Bina. Fu però nel 1984 che nacque l'ente filarmonico, che incorporava la banda e l'annessa scuola di musica, assetto conservatosi fino ad oggi.

Qual è il ruolo della banda cittadina?

AF: Le bande hanno molteplici ruoli: inizialmente esse nascono per accompagnare le parate militari, poi col tempo si sono avvicinate alla cultura popolare. Lo scopo era quello di far arrivare la cultura musicale a chi non aveva la possibilità di andare in teatro: infatti i primi repertori della banda erano gli stessi, arrangiati per strumenti a fiato, che venivano eseguiti in teatro. Quindi il primo scopo della banda è fare cultura, avvicinare le persone alla musica; inoltre, permette a tutti di esibirsi e crescere, musicalmente e come individuo. Ma in una città ha anche scopo istituzionale: l'esibizione della banda dà rilevanza agli eventi, che si tratti di manifestazioni istituzionali, di inaugurazioni, o di eventi sportivi.

AB: : Aggiungo alla lista anche uno scopo sociale, in quanto raggruppa un buon numero di persone con età e capacità musicali diverse che condividono la stessa passione. Questa è una qualità non indifferente comune alle associazioni bandistiche: in altri ambiti è difficile trovare un ragazzo, per esempio di 16 anni, che partecipi ad attività associative con adulti. In questo, grande importanza ha la scuola di musica, che cerca sempre di portare nuovi musicisti nell'ambito del gruppo bandistico e di farlo conoscere a più persone possibili.

Quindi chi suona nella banda non lo fa per professione,

si tratta di volontari.

AF: Il punto di forza del nostro organico sta nel fatto che è formato prevalentemente da suonatori amatoriali e non da professionisti; anche se, negli ultimi anni, il livello musicale si è alzato: tanti giovani bandisti frequentano il conservatorio o il liceo musicale, permettendo così anche esecuzioni di rilievo.

E come si entra nella banda cittadina?

AF: Molti intraprendono un percorso musicale avvicinandosi alla nostra scuola di musica, scelgono lo strumento che più li stimola e vengono seguiti nelle lezioni dai nostri docenti. Nell'ente filarmonico di Desenzano il passaggio di livello intermedio è la School Band. Questa fondamentale esperienza abitua a suonare insieme e, raggiunto il livello di maturazione musicale ritenuto adeguato, è possibile il passaggio in banda. In alcune occasioni ci troviamo ad acquisire musicisti già formati e talvolta anche diplomati, che per condividere la soddisfazione di suonare insieme si avvicinano alla banda di Desenzano.

AB: C'è da dire che la banda di Desenzano è anche vista come di buon livello e gode di un certo prestigio nei paesi limitrofi, tanto che molti che suonano nella loro banda chiedono di suonare anche in quella di Desenzano, dopo aver visto il nostro repertorio, il curriculum del Maestro (attualmente Davide Pozzali) e il nostro programma.

A proposito di programma, di solito che tipo di musica suonate?

AF: La nostra banda esegue musica a 360 gradi, si passa dalla classica al pop, dal repertorio da sfilata al rock, passando per la lirica, il jazz, colonne sonore di film e brani originali per banda; quest'ultimi sono per mia esperienza personale i più utili per crescere musicalmente perché scritti espressamente per l'organico bandistico (strumenti a fiato e percussioni). Poi il programma musicale di una banda può variare negli anni, e il Maestro,

che è anche il direttore artistico, ha l'autonomia di stilarlo, interpretando la banda da un punto di vista personale.

AB: Concordo pienamente. Inoltre la banda di Desenzano ha la forza, mi sembra di potermi permettere di dire, di sapersi adattare alle tante richieste che ci vengono fatte: vivendo in una località turistica dove, a livello comunale, ci viene chiesto spesso di suonare in manifestazioni ed eventi, generi diversi, riusciamo ad avere un repertorio molto vasto.

Oltre a suonare come ente fate formazione. Quand'è possibile imparare a suonare uno strumento? È difficile farlo da adulti?

AB: : È sempre possibile, noi facciamo i corsi dai tre a diciamo i novantanove anni, e non si fa per dire! Abbiamo corsi per bambini, per adulti, insomma, per ogni età. Poi, chiaramente, ogni fascia ha le sue facilità e difficoltà. Per i bambini molto piccoli, a cui non è ancora possibile dare uno strumento, ci sono i corsi di propedeutica come avvicinamento ai veri e propri corsi di strumento; invece un bambino di 8 anni può iniziare ad imparare a suonare uno strumento, ma ovviamente con le difficoltà relative alla sua età: per lui deve essere un gioco, non per forza un impegno, quindi i tempi si dilatano un po' rispetto a un ragazzo più grande o un adulto che lo fa perché effettivamente lo vuole in quanto mosso da una passione vera e propria, e questo chiaramente consente di raggiungere obiettivi più velocemente.

AF: Io personalmente ho iniziato a suonare relativamente tardi, ma posso dire che con la maturità data dall'età, la passione e la volontà, si può raggiungere un buon livello di soddisfazione.

Avete partecipato a dei concorsi negli scorsi anni? Avete in mente altre competizioni per il futuro?

AF: Nel 2003 la banda ha partecipato con il Maestro Massimo Pennati al "Flicorno D'Oro", un concorso internazionale che si svolge a Riva del Garda. In quell'occasione, pur non avendo raggiunto un risultato di rilievo, l'esperienza è stata comunque positiva e ha lasciato un buon ricordo in tutti noi. A marzo del 2024 ci apprestiamo ad affrontare la stessa competizione: credo che questa esperienza possa essere utile sia per avere un confronto con altre realtà bandistiche sia per affinare il metodo di studio. Sono fiducioso che la nostra banda possa raggiungere un buon risultato, grazie alle qualità dell'organico bandistico e al valore aggiunto dato dal Maestro Davide Pozzali.

Quali sono i prossimi eventi che vi vedranno protagonisti?

AF: Oltre a vari eventi istituzionali il primo concerto della banda cittadina si terrà il 7 giugno nel castello di Desenzano. In questa occasione accompagneremo un trombone solista d'eccezione, con l'intento di fare conoscere meglio i virtuosismi e le potenzialità degli strumenti a fiato e a percussione; ma il nostro calendario ha in programma molte altre esibizioni, quindi vi invitiamo a tenervi aggiornati tramite i nostri account Facebook e Instagram. Vi aspettiamo!

Emma Grazioli



DEMOCRAZIA AVVELENATA

Premierato, semipresidenzialismo, sfiducia costruttiva, sistema maggioritario, senatori a vita: è difficile ipotizzare quali sembianze assumerà la riforma costituzionale che dovrebbe cambiare l'assetto politico del nostro Paese nei prossimi anni. Tuttavia, è una certezza che nelle intenzioni della maggioranza di Governo questo cambiamento sia imprescindibile.

Il dato di partenza, sotto gli occhi di tutti, è la crisi democratica di cui il nostro Paese sta soffrendo, frutto dei cambiamenti politico-sociali degli ultimi decenni. La partecipazione all'esercizio del diritto di voto è costantemente in calo dalla caduta della Prima Repubblica, nel 1994, a causa dell'inchiesta Mani Pulite che scopercò il vaso di Pandora dei rapporti politici collusi. A partire da quel momento, i nuovi partiti non riuscirono a radicarsi appieno nel territorio e a conquistare la fiducia degli elettori: questo ha causato un'enorme sfasatura tra la classe dirigente e la popolazione.

Di pari passo, nacque anche una politica fatta di personalismi, di cui l'epoca del berlusconismo rappresenta l'apice, nella quale il centro mediatico è costituito dai leader che si contrappongono. Sebbene sia questo lo scenario in cui la riforma deve intervenire, le discussioni politiche si concentrano su altre motivazioni maggiormente ideologiche.

La considerazione primaria della maggioranza di Governo, difatti, è che il potere di scegliere chi governa debba tornare nelle mani dirette dei cittadini, senza passare da alleanze incoerenti e instabili o governi tecnici notoriamente austeri dal punto di vista economico.

La narrazione di centro-destra è che negli ultimi anni i governi non fossero stati legittimati a governare dai cittadini, non essendo direttamente eletti.

L'Opposizione, eccezion fatta per i partiti riformisti dell'illusorio Terzo Polo, critica aspramente una variazione della Costituzione, decisa a difendere la figura di garante del Presidente della Repubblica.

Detto questo, una direzione precisa da seguire il Governo non l'ha designata, limitato dai distinguo degli alleati. Il compromesso che sembra essere stato raggiunto

è quello del Premierato: questa riforma prevede che i cittadini, durante l'elezione per il Parlamento, si esprimano anche sul Presidente del Consiglio. Dunque il candidato più votato salirebbe automaticamente a Palazzo Chigi. La coalizione a lui collegata, cioè i partiti che lo sostengono, si vedrebbe garantita un premio di maggioranza pari al 55% dei seggi, una quota relativamente sicura per formare un governo stabile.

Nel caso in cui il premier dovesse dimettersi oppure ricevere una mozione di sfiducia, potrebbe subentrargli solamente un parlamentare della stessa coalizione di Governo, il quale terminerebbe la legislatura in corso. Questa è stata definita la "clausola anti-ribaltone", pensata per impedire che possa crearsi un altro governo non indicato dagli elettori.

Infine, riguardo i senatori a vita, titolo attualmente conferito ai "cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario", non verrebbero conferite ulteriori nomine. Il percorso che ora attende questo disegno di legge è molto lungo e complesso, poiché, trattandosi di una variazione della Costituzione, l'iter legislativo è differente.

Il disegno di legge infatti deve essere approvato con due successive deliberazioni ciascuna da Camera e Senato.



Affinché la legge sia approvata definitivamente, inoltre, sono necessari 2/3 dei parlamentari favorevoli; con la semplice maggioranza relativa invece, la Costituzione stessa prevede che si arrivi ad un referendum confermativo, il quale non richiede nessun quorum minimo di votanti.

Alcuni intellettuali, tra i quali Massimo Cacciari, ritengono che questo compromesso annacquato derivi dall'insufficiente coraggio della Maggioranza, e che il suo risvolto sarà un'ulteriore confusione nel meccanismo politico. A loro dire, se si desidera una riforma, bisogna scegliere il modello francese semipresidenziale, in cui il Capo dello Stato viene eletto e nomina direttamente il governo. Tuttavia, si cade in errore a ritenere risolti i problemi di governabilità, come dimostrano le recenti vicende politiche francesi.

Ritengo che il premierato sia la soluzione sbagliata ad un sistema giustamente riconosciuto in decadenza. I governi tecnici ne sono un esempio: si sono resi necessari quando nello scenario politico nessuno sembrava in grado di affrontare immani problemi e complicate emergenze, quando mancava un grande Statista per il Paese.

Una riforma in senso ancora più populista (inevitabilmente l'elezione si trasformerebbe per legge in una serie di duelli degni dell'Iliade) non farebbe che accrescere questo deficit di competenza e visioni strategiche.

Io identifico il principale responsabile della Crisi di Sistema nella fragilità dei partiti, nella loro sbiadita funzione: serve una rifondazione, un modo diverso di approcciarsi ai cittadini, ritornare nel territorio.

Può sembrare un'espressione ossimorica, tuttavia da una parte la politica ha bisogno di un maggiore idealismo: sviluppare valori in cui i cittadini credano; dall'altra, in particolare nel campo dell'amministrazione pubblica, di pragmatismo: uno sguardo rivolto direttamente alle problematiche.

Stiamo assistendo ad un involontario avvelenamento della democrazia, uno dei capisaldi del nostro Mondo: a noi la scelta se continuare ad assistere in platea, per non rubare la scena al tempo inesorabile, oppure se metterci sotto i riflettori e scendere in campo.

Nicola Santacatterina



L'INDUSTRIA CULTURALE

Una rivista, un giornale online, una canzone su Spotify, un libro a metà prezzo sulle bancarelle, qualsivoglia film o serie su Netflix e Prime... sono tutti strumenti che utilizziamo ogni giorno e che ormai diamo per scontati nella nostra vita quotidiana. Dobbiamo però pensare che, al pari di un capo di abbigliamento, di un telefono o di un computer, quelli sopra citati altro non sono che prodotti del mercato. Spesso tendiamo a dimenticarne poiché un film o una canzone hanno a che fare con ciò che riguarda l'informazione, la conoscenza e la comunicazione, erroneamente considerati "liberi" dal sistema consumistico.

Per definire questo fenomeno i sociologi utilizzano il termine di Industria Culturale (coniato da Theodore Adorno), che va ad indicare il complesso di attività economiche rivolte a settori tipicamente culturali come l'editoria, la discografia e l'industria del cinema.

A primo impatto, vedere associati termini come "cultura" e "industria" può risultare strano. Effettivamente, consideriamo industriale tutto ciò che è standard e di catena, prodotto ai soli fini economici. Al contrario, definiamo culturale tutto ciò che è unico e irripetibile perché prodotto della sensibilità dell'essere umano. In che modo quindi, ad oggi, questi due termini si incontrano e combaciano?

Viviamo in quella che da molti è considerata la terza rivoluzione industriale, quella informatica, e dobbiamo avere ben presente che la nostra società è già reduce da altre due. Inevitabilmente l'industria è entrata a far parte della nostra vita, anche negli ambiti più inaspettati. La cultura è uno di essi. Le nuove tecnologie (radio, telefoni, etc) hanno permesso una rapida realizzazione e trasmissione di prodotti culturali. Inoltre, il nuovo stile di vita della civiltà urbana ha portato all'industrializzazione di campi relativi alla cultura. Se prima, quindi, la musica e i libri erano considerati prodotti riservati a un certo tipo di classe sociale, con la società dei consumi sono divenuti prodotti di massa.

Molti sociologi (e non solo) si interrogano poi sulla reale possibilità dell'essere umano di proseguire sulla via che sta percorrendo, riferendosi alla sempre maggiore digitalizzazione delle informazioni. Mai come prima nella storia, secondo gli esperti, abbiamo assistito ad una così forte formattazione di immagini, video, informazioni, che sono tutte però chiuse all'interno di apparecchi esterni. Con l'avanzare della tecnologia certi dati andranno sicuramente persi (floppy disk, DVD, videocassette...)

e, nel caso in cui un giorno ci ritrovassimo senza gli strumenti adatti, decenni di storia umana cadrebbero nell'oblio per mancanza di prove tangibili del nostro passaggio. Secondo il giornalista Massimo Gaggi, infatti "Archivisti ed esperti della conservazione devono fronteggiare due ordini di problemi. Il primo riguarda il rapido deterioramento dei materiali: nastri magnetici di registratori audio e video, pellicole [...] hanno vita breve, dai cinque anni ai vent'anni. [...] il secondo nodo è quello della difficoltà di mantenere in efficienza strumenti elettronici ormai superati ma che sono gli unici in grado di leggere supporti non compatibili coi computer delle ultime generazioni".

Il problema non è relativo solo alla nostra vita personale. Penso ad esempio alle foto di famiglia, video delle vacanze dei nostri genitori o documentazioni ormai a noi inutili: "Qui la desertificazione dilaga ovunque: i risultati dei censimenti USA del periodo 1960-1980 sono andati in gran parte perduti, mentre il Pentagono non riesce più a recuperare i dati sull'uso di defolianti durante la guerra in Vietnam. Informazioni preziose per la ricerca e l'aggiornamento di alcune terapie mediche".

La domanda da porsi, quindi, è: l'umanità è davvero pronta ai dispositivi che ha creato o dovrebbe prima pensare a metodi di reale conservazione dell'informazione?

- M. Saggi "Se nell'era digitale si scava una voragine" *Corriere della sera*, 4 aprile 2010

Mattia Limardo



PEER EDUCATION

La peer education (educazione tra pari) è un progetto nato al fine di promuovere uno stile di vita positivo per la salute mentale degli studenti nelle scuole secondarie di secondo grado. Gli educatori, appunto studenti del triennio, dopo aver seguito un corso di formazione durante l'anno scolastico insieme a psicologi e operatori dell'ATS, presentano ai compagni i loro lavori. La modalità di educazione tra pari permette l'instaurazione di un rapporto informale tra gli educatori e gli alunni, i quali sono maggiormente portati ad aprirsi in presenza di coetanei rispetto a quanto riuscirebbero a fare in presenza di adulti. L'efficacia del progetto risiede nel suo duplice risvolto: da una parte gli studenti possono trovare un valido aiuto nel confronto con altri ragazzi che stanno vivendo o hanno vissuto situazioni analoghe alle loro; dall'altra anche coloro che decidono di entrare a far parte del progetto in qualità di educatori ne traggono guadagno: infatti, durante il percorso di formazione, lavorano sulla propria empatia e sulle proprie capacità relazionali.

Il progetto, che ultimamente sta prendendo piede in molte scuole della provincia, è sbarcato al Bagatta quasi dieci anni fa. Nel nostro liceo i "peer educators" si occupano dell'accoglienza nelle classi prime all'inizio dell'anno, rispondendo ai dubbi e alle domande dei nuovi studenti e aiutandoli a trovare un efficace metodo di studio; poi, intorno al mese di aprile, organizzano degli incontri nelle classi per esporre i propri elaborati inerenti a tematiche legate al benessere (quali bullismo, uso di sostanze che creano dipendenza, autostima etc). Quest'anno gli argomenti di approfondimento riguarderanno alcune giornate a tema, nello specifico un gruppo di educatori incentrerà il proprio lavoro sullo sport e sulla salute, uno sul cyberbullismo e uno sulla felicità, con l'obiettivo di estendere la presentazione dei progetti a tutte le classi della scuola e non più solo alle prime. Il gruppo si è già adoperato durante l'assemblea d'istituto del 25 novembre 2023, nel corso della quale alcuni studenti hanno gestito l'insieme dei gruppi trattanti il tema della violenza di genere.

In conclusione, da peer educator ritengo questa modalità di confronto tra pari un metodo estremamente innovativo ed efficace, in grado di portare una ventata di aria fresca in un sistema scolastico, come quello italiano, che sembra voler rimanere ancorato al passato, restio ad intraprendere la direzione delle scuole nordeuropee verso un diverso approccio allo studio. È, a mio avviso, doveroso occuparsi della salute mentale degli studenti nelle scuole e rendersi conto che il periodo dell'adolescenza non è in fin dei conti così spensierato

come, spesso, chi l'ha già superato tende a credere. In particolar modo lo stato mentale degli adolescenti è peggiorato in un momento storico come questo, in cui i danni che stavano iniziando a creare i social network ai rapporti umani sono stati enormemente amplificati dallo scoppio della pandemia che ci ha costretti in casa per due anni.

Grazie a questo percorso ho avuto modo di stringere magnifici legami di amicizia all'interno del gruppo, sono riuscito a lavorare sulla mia empatia e ad aiutare ragazze e ragazzi a risolvere gli stessi problemi con i quali mi sono interfacciato prima di loro. Rivolgo infine una piccola esortazione a chiunque tra voi si trovi in difficoltà: non abbiate paura di chiedere aiuto. Oltre a noi peer educator, infatti, potete contattare come e quando volete tramite i nostri profili social o nei corridoi della scuola, il nostro liceo offre uno sportello d'ascolto per gli studenti. Nella vita è normale trovare delle difficoltà e non sempre da soli siamo in grado di sormontarle.

Francesco Boioni



ANNO ALL'ESTERO:

opinioni e consigli di chi l'ha vissuto

Vivere un periodo all'estero è un tema molto discusso quando si avvicina il quarto anno delle superiori. Sicuramente è un'esperienza importante che può avere un forte impatto sul nostro percorso, ma vale davvero la pena di lasciare le proprie abitudini e certezze alla volta di qualcosa di sconosciuto? Quali sono i pro e i contro? Leggiamo il parere e le testimonianze di quattro studenti che l'hanno vissuto in prima persona:

Giulia, Liceo scientifico "G. Bagatta" di Desenzano: ha trascorso un semestre a Revelstoke, nelle Rocky Mountains, in Canada;

Pietro, Liceo scientifico "E. Fermi" di Salò: ha trascorso un anno a Napa, a nord di San Francisco, in California;

Carlotta, Liceo linguistico "E. Fermi" di Salò: ha trascorso un anno a Tamm, una piccola cittadina vicino a Stoccarda, in Germania;

Giorgia, Istituto Tecnico turistico "C. Battisti" di Salò: si trova attualmente a Oulu, in Finlandia, e ci rimarrà per l'intero anno.

Perché partire per questa avventura?

Giulia lo desiderava sin dalle scuole medie. Viaggiare è ciò che più la affascina, ed era volenterosa di incontrare nuove persone e vivere indimenticabili esperienze. L'anno all'estero è sempre stato un sogno nel cassetto anche per Carlotta, attratta dalla cultura e lingua tedesca. Abitare in un altro Paese le ha permesso di uscire dalla sua comfort-zone e ha rappresentato un'opportunità anche per i suoi futuri progetti lavorativi. Giorgia pensa che non ci sia una vera risposta, ma piuttosto un sentimento impellente che ti spinge a cambiare aria e a scoprire diverse prospettive sul mondo, perché casa ormai la si conosce troppo bene e si ha voglia di esplorare ed espandere i propri orizzonti. Inoltre, ambiva a migliorare il suo inglese, renderlo più fluente e ampliare il suo vocabolario.

Si inizia quindi fin da piccoli a fantasticare sul trascorrere un periodo all'estero, da quando si cominciano a vedere film ambientati dall'altra parte del mondo o a sentire racconti di Paesi lontani. Il viaggio si rivela sinonimo di sfida con noi stessi, ci porta a cambiare la nostra quotidianità e lasciare indietro ciò a cui siamo sempre stati abituati per abbracciare i benefici che possono derivarne: raggiungere una nostra autonomia, imparare una nuova lingua ed entrare in contatto con diverse culture e tradizioni.

Quali sono i "pro" secondo i nostri intervistati?

Per Pietro sicuramente l'emancipazione; per Giulia, invece, il perfezionamento del suo inglese e il poter

allargare il proprio bagaglio culturale. Inoltre, ha potuto sperimentare il campeggio nella natura e visitare tanti luoghi e città, tra le quali Vancouver.



Paesaggio del Canada, foto di Giulia

Carlotta e Giorgia pensano che il punto di forza sia acquisire maggiore indipendenza e capacità di adattamento, oltre a farsi nuovi amici da tutto il mondo e, perché no, apprezzare ancor di più le piccole cose che abbiamo in Italia e che all'estero non sono magari così scontate.

Ma ci sono anche dei contro?

Molto pochi a detta dei nostri intervistati! Addirittura c'è chi risponde: nessuno! (Giulia) e chi invece confessa di aver sofferto un tantino la mancanza di casa (Pietro, Giorgia e Carlotta).

La nostalgia della famiglia e la lontananza dal proprio Paese sono sicuramente l'ostacolo più difficile da superare, ma, una volta ambientatisi, la host family diviene una seconda casa pronta ad accoglierti e a confortarti. Si ha inoltre la possibilità di conoscere persone non solo provenienti dal luogo in cui si trascorre il proprio soggiorno all'estero, ma anche da altre parti del mondo, ad esempio exchange students con cui potersi confrontare condividendo pareri ed emozioni.



Pietro e la sua famiglia ospitante

Finora abbiamo chiesto le opinioni dei ragazzi, ma i loro professori saranno stati d'accordo sul farli partire, lasciando che non frequentassero la scuola italiana per così tanto tempo?

Giorgia e Pietro hanno avuto il pieno sostegno dei loro docenti, che li hanno da subito incoraggiati ad andare. Anche Carlotta è stata supportata prima e durante il suo percorso: i suoi prof la tenevano costantemente aggiornata sul programma che stavano svolgendo.

Per Giulia è stato un po' più complesso poiché i docenti erano preoccupati che perdesse la didattica di un semestre. Lei ha però dimostrato loro di potercela fare impegnandosi prima della partenza ad avere voti alti in tutte le materie, e, al suo ritorno, a recuperare prontamente il lavoro svolto in sua assenza.

E i genitori? Hanno subito appoggiato la proposta dei figli o erano preoccupati per la lontananza o per il rendimento scolastico?

La risposta a questa domanda è stata unanime! I genitori si sono dimostrati aperti e disponibili ad assecondare i propri figli, dando loro questa possibilità.

E il ritorno a scuola, come è stato? La questione rientro spaventa molti studenti e può addirittura causare la perdita del desiderio di partire.

Com'è andata ai nostri ragazzi?

Pietro non nasconde che qualche difficoltà nel recupero c'è stata, però è riuscito ad adeguarsi e a trovare il ritmo giusto per proseguire il suo percorso scolastico al meglio. Giulia invece non ha riscontrato particolari problemi a livello didattico: d'estate è riuscita a rimettersi in pari con il lavoro svolto dai suoi compagni italiani. Inoltre in Canada ha potuto seguire corsi di matematica e fisica grazie ai quali si è ritrovata ad avere una marcia in più: tornata a scuola ha scoperto di essere più avanti nel programma rispetto ai suoi compagni.

Carlotta era consapevole che al ritorno avrebbe dovuto impegnarsi molto, ma grazie alla buona volontà si può far tutto. Non vale la pena rinunciare ad un'esperienza come questa per paura di non riuscire a recuperare!



Giulia e i nuovi amici

Quando è stato il momento di fare le valigie e rientrare in Italia, come ci si è sentiti?

All'estero può essere impensabile sentirsi "a casa", ma gli intervistati possono affermare che non avrebbero voluto lasciare quella che per loro era diventata una famiglia a tutti gli effetti. Si è combattuti tra il voler riabbracciare i propri cari e il non voler salutare le tante persone che sono diventate speciali e importanti durante il percorso. Quando è arrivato il momento di ritornare, Giulia sperava che quel periodo in Canada potesse non finire mai: non voleva andare via! Le è dispiaciuto molto lasciare la città, gli amici, la scuola e la sua famiglia ospitante. È ancora in contatto con loro però, e spera di poterli riabbracciare presto.

Per Carlotta è stato surreale: si è sentita molto triste a dover abbandonare la vita che si era costruita interamente da zero. In quell'ultimo giorno ricco di emozioni, aveva la sensazione che l'anno fosse trascorso in un batter d'occhio. Nel momento in cui ha rimesso piede in Italia le è sembrato di non essere mai partita.

Giorgia non è neanche a metà della sua esperienza, ma già ci dice che lasciare la Finlandia sarà difficile e per ora preferisce immaginare che questa avventura possa essere infinita!

Quali obiettivi si raggiungono a livello personale?

Carlotta definisce la sua esperienza come "Ein Leben in einem Jahr", una vita in un anno, nel quale, nonostante il tempo sembra essere volato, è cambiata molto e ha imparato tantissimo. L'ha resa una persona più ricca di amicizie, di competenze e d'animo. Ha acquisito una nuova visione del mondo e una diversa consapevolezza delle sue capacità e punti di forza, capendo di essere più tenace di quanto pensasse.

Giulia ritiene di essere diventata più responsabile e autonoma. Inoltre, grazie ai molteplici corsi sportivi e espressivi offerti dalla scuola, ha imparato molto.

Pietro ha sviluppato un'indipendenza ancor maggiore e realizzato un suo grande sogno.



Pietro durante il giorno della Graduation (cerimonia del diploma)

Ringrazio Giulia, Pietro, Carlotta e Giorgia per aver risposto alle domande con grande entusiasmo, e speriamo che questi consigli possano tornarvi utili per prendere una decisione in merito!

Ermione Zanca

I DIOSCURI: CASTORE E POLLUCE

Secondo la mitologia ellenica, i Dioscuri non hanno un'unica origine, poiché le varie città-stato della Grecia antica si contendevano la loro natalità. Tuttavia, possiamo trovare un elemento comune a molte versioni, dato che la maggior parte identifica come loro madre Leda, moglie di Tindaro e regina di Sparta.

Per quanto riguarda il padre, è fortemente dibattuto se siano entrambi figli di Zeus o meno, dato che Leda aveva giaciuto con il dio e il marito nello stesso giorno. Secondo la versione più ampiamente diffusa Clitemnestra e Castore erano figli di Tindaro, mentre Polluce ed Elena erano figli di Zeus, che si era unito a Leda nelle sembianze di un cigno. In ogni caso, entrambi i ragazzi furono detti Dioscuri e cioè figli di Zeus (dal greco Διὸς, di Zeus, e κοῦροι, figli).

I Dioscuri hanno partecipato a diverse imprese, anche se spesso come figure secondarie: per esempio la caccia al cinghiale Calidonio o la spedizione degli Argonauti, in cui l'unico momento memorabile è lo scontro di pugilato tra Polluce e Amico, re dei Bebrici, che costringeva

chiunque entrasse nel suo regno a sfidarlo. Ricoprono invece un ruolo da protagonisti nella vicenda che li porterà alla morte: lo scontro con Idas e Linceo, i figli di Afareo. Secondo alcuni, accadde dopo aver rubato del bestiame e aver discusso riguardo la spartizione del bottino; secondo altri, dopo aver rapito le figlie di Leucippo, promesse spose di Idas e Linceo.

Nella versione più diffusa Castore venne ferito mortalmente, uno degli Afaridi venne ucciso e Polluce venne salvato da Zeus, che fulminò il suo nemico. Polluce però, non potendo vivere senza il fratello, chiese al padre di unirli nella sorte. Allora Zeus permise loro di abitare, a turni, un giorno nell'Olimpo e un giorno nell'Ade, mentre altre versioni sostengono che fu loro concesso di vivere per sempre nel cielo, sotto forma della costellazione dei gemelli.

Dal punto di vista geografico, il culto dei Dioscuri nacque a Sparta. Solamente in un momento successivo si espanse anche alla Grecia. Questo perché i due semidei erano venerati come protettori dei marinai e la Grecia era, appunto, una nazione di grandi navigatori: basti



pensare ad Atene e alla sua flotta, o alle molteplici isole che dovevano, per avere contatti con il resto del mondo, far uso di imbarcazioni di vario genere e tipo.

A Roma i Dioscuri venivano celebrati in un loro tempio che si trovava nel Foro Romano, a poca distanza da quello di Vesta. Un'antica leggenda narra che i due fratelli comparvero durante la battaglia del Lago Regillo e aiutarono la vittoria dei romani, mettendo in fuga l'esercito dei Latini: "Essi si posero alla testa della cavalleria romana e, respinto l'attacco dei Latini, li misero in fuga" scrisse Dionigi di Alicarnasso, parlando dell'accaduto. Il 15 luglio si svolgeva una processione verso il tempio in loro onore rigorosamente a cavallo, poiché i Dioscuri erano simbolicamente indicati come cavalieri.

Emma Grazioli e Giorgio Corsetti

Nonostante dovessero avere un ruolo non secondario nel culto latino, vista la presenza del tempio a loro dedicato, non sono giunti fino a noi molti reperti scultorei che li ritraggano. Tuttavia, le due principali coppie di statue antiche raffiguranti i gemelli si trovano ancora nella città in cui furono scolpite, Roma, e non chiuse in un museo, ma in bella vista, ovvero in due punti scenograficamente strategici ed efficaci: una sulla sommità della Cordonata Capitolina e l'altra incastonata nella fontana antistante il palazzo del Quirinale. Nel primo caso, la colossale (più di 4 metri) coppia marmorea venne posta da Michelangelo alla fine della scalinata trionfale progettata da lui stesso durante i lavori di ristrutturazione rinascimentale della piazza del Campidoglio. Lo stile in cui sono ritratti Castore e Polluce è tipicamente quello delle copie romane: la posa chiastica, la veste a coprire parzialmente il corpo, la posa delicata e sulla testa il copricapo a forma d'uovo, il pileo, fanno sì che quasi non si noti che la statua di sinistra è stata largamente restaurata all'epoca del Buonarroti (il viso è completamente ri-scolpito).

Di tutt'altro impatto è la coppia del Quirinale, il cui posizionamento avvenuto alla fine del Cinquecento si deve a Domenico Fontana per volere di Sisto V. La geometria della fontana ha subito diverse variazioni e aggiunte fino alla caduta di Napoleone (1815): i Dioscuri, trovati fra le rovine delle terme di Costantino, sono stati ruotati in modo tale da guardare la facciata del Quirinale. L'obelisco, proveniente dal mausoleo di Augusto, è stato aggiunto verso la fine del 1700 e la fontana sottostante è stata sostituita più volte; quella di oggi presenta una base barocca mentre la parte che emerge era una vasca romana. Il mix di tutti gli elementi dà vita ad un cocktail azzeccatissimo: il complesso architettonico risulta ripulito nelle sue forme e slanciato.

I Dioscuri sembrano insomma essere legati a doppio filo ai luoghi del potere (sono presenti anche all'entrata del

Palazzo Reale di Torino). È chiaro che essi, così come lo yin e lo yang, simboleggiano due parti di un tutto che si completano e creano una forma perfetta ed infinita come quella del cerchio. Venendo posizionati nelle immediate vicinanze o addirittura all'entrata di palazzi monarchici e governativi, diventano una specie di talismano o comunque un auspicio a mantenere un potere prospero e duraturo.

Concludiamo con delle suggestioni che possono nascere dall'osservazione della coppia del Quirinale: innanzitutto, il gesto del braccio che frena il cavallo non può non ricordare quello del tirannicida Aristogitone. Inoltre, per la ferezza della posa e per lo schematico rigore dell'anatomia verranno riprese in Epoca Fascista come canone per le produzioni di quello stile razionalista che possiamo ammirare nel complesso del Colosseo Quadrato o in altri luoghi quali la bellissima serie degli atleti dello Stadio dei Marmi.

Pietro Polver



UN CRETESE SPAGNOLIZZATO A MILANO

Recentemente ho visitato la mostra (quasi monografica a Palazzo Reale (aperta fino all'11 febbraio) di Dominikos Theotokopoulos, conosciuto internazionalmente con il nome iberico di El Greco. Il percorso espositivo, efficace alla comprensione della formazione e della maturità artistica del pittore, inizia con una grande linea del tempo le cui tappe ripercorrono gli episodi salienti della sua vita assieme ad eventi storici, guerre e artisti a lui coevi.

La sua formazione comincia nell'isola natale, Creta, allora colonia della Serenissima, luogo in cui le antiche storie del leggendario re Minosse e del Labirinto furono presto rimpiazzate da più moderne parabole cristiane: in questo senso, El Greco comincia la sua fortunata carriera dipingendo piccole icone ortodosse dal sapore bizantino, del medesimo stile che vediamo ancora oggi nei paesi del medio oriente.

Nelle sale successive troviamo i capolavori che hanno fatto il suo nome, molti dei quali in larga scala: è presente, ad esempio, una pala d'altare che supera i tre metri d'altezza. Il suo stile è a dir poco caratteristico: i soggetti sono quasi esclusivamente religiosi e vi divertirete a notare che i protagonisti del Nuovo Testamento sono sempre rappresentati con le medesime vesti dagli stessi colori, come fossero personaggi di un cartone animato. I corpi sono irrequieti, a volte paiono rami mossi dal vento, e le nuvole, assolutamente irreali, sembrano delle colonne di fumo che si intrecciano nel cielo azzurro, cielo che Dominikos fa diventare nero come la pece quando Cristo viene crocifisso.



L'ADORAZIONE DEI MAGI (1568)

Vi fornisco un'informazione che avevo volontariamente ommesso per stimolarvi a cercare di datare l'attività del pittore: El greco vive tra il 1541 e il 1614. Ho molto apprezzato l'accostamento di alcune opere di Tiziano e del Tintoretto ad altre del cretese con il medesimo soggetto, ovvero due San Sebastiano e due Ultima Cena: la differenza è abissale. Da un lato il rigore e la purezza tardo rinascimentale, dall'altro la caotica rivoluzione di un pittore che voleva rompere ogni schema.

Quando vidi per la prima volta una sua tela, credo fosse L'apertura del quinto sigillo dell'Apocalisse, catturato da quelle pennellate fiammeggianti e soggetti straziati che mi ricordarono Guernica, pensai subito ad un impressionista di fine Ottocento, un Cézanne in un momento di follia. Niente affatto, e questo costituisce un fulgido esempio di come l'arte non conosca periodo storico, di come essa sia un flusso di immagini, sensazioni e ispirazioni che non si sa da dove provengano e quando giungano nella mente di un artista. Dominikos è stato uno dei più grandi avanguardisti e precursore dei tempi che il mondo della pittura abbia mai vantato e lui, a giudicare dalle commissioni affidategli, forse lo sapeva.

Pietro Polver



L'APERTURA DEL QUINTO SIGILLO DELL'APOCALISSE (1608-1614)

IL GRANDE LEBOWSKI

Venticinque anni fa usciva in tutte le sale il cult dei fratelli Coen "Il Grande Lebowski", tornato quest'anno restaurato in 4K al cinema, in occasione del suo anniversario. Il protagonista di questo iconico film è Jeffrey Lebowski, conosciuto da tutti come "Drugo", interpretato da Jeff Bridges, il quale è riuscito a rappresentare alla perfezione un personaggio all'apparenza molto semplice, ma che in realtà nasconde le più diverse sfumature e vari livelli di lettura. Drugo è infatti uno scapolo pigro e abitudinario che passa le sue giornate a fumare, bere White Russian e giocare a bowling con gli amici Walter e Donny, rispettivamente interpretati da John Goodman e Steve Buscemi. Ciò che ancor di più lo aiuta a contraddistinguersi è il suo look post grunge, caratterizzato da maglioni larghi, camicie hawaiane, vestaglie e ciabatte, molto spesso abbinati tra di loro alla bell'e meglio. Durante il corso del film Drugo si troverà, suo malgrado, in mezzo ad una serie di accadimenti scaturiti da uno sfortunato caso di omonimia, che lo obbligheranno ad abbandonare quella quotidianità che tanto ama.

La trama è intricatissima, piena di eventi collaterali rispetto alla vicenda principale che finiscono però per assorbire tutta l'attenzione dello spettatore. Questa è in realtà una precisa scelta stilistica dei fratelli Coen, la quale ci permetterà di realizzare alla fine del film che, di fatto, nella vita di Drugo non è cambiato assolutamente nulla. Anche durante questa sequela di avvenimenti però, Jeffrey si mantiene fedele alla sua filosofia del "vivi e lascia vivere", sopportando con tutta tranquillità, e a volte rassegnazione, ciò che gli accade.

Sarebbe riduttivo identificare questo film con un unico genere: il noir, il western, il musical (ma anche lo slapstick, il film sportivo, il film di mafia) non sono usati come cornici, ma come puri materiali. Ad esempio, il narratore è un cowboy (interpretato da Sam Elliot) il quale sembra essere precipitato all'interno del set sbagliato, arrivando direttamente da un film western. Questo aiuta a creare una certa distanza dalle scene d'azione del film ed è proprio il tipo di incongruità che piace molto ai fratelli Coen e che sono in grado di reggere molto bene. Anche la musica svolge un ruolo fondamentale, essendo quasi una metonimia che definisce e richiama ogni personaggio: il tema di Tumbling Tumbleweeds dei Sons of Pioneers identifica lo Straniero, i Creedence rimandano a Drugo e il techno-pop accompagna sempre i nichilisti tedeschi.

Il Grande Lebowski ha debuttato nelle sale del Nord America nel marzo 1998, molto atteso dopo il precedente capolavoro dei Coen: Fargo. Nonostante l'uscita in numerose sale, ha guadagnato solo 17,5 milioni di dollari negli Stati Uniti, recuperando a malapena i 15 milioni di budget. Anche se il film ha incassato altri 29 milioni di dollari nelle sale cinematografiche all'estero, la sua reputazione di fallimento al botteghino è rimasta e, naturalmente, anche la critica ha contribuito ad aggravare la delusione che circondava l'uscita della pellicola. Questa reputazione di insuccesso critico e finanziario ha però aiutato a conferirgli quell'aura di film controcorrente spesso associato ai cult e a renderlo ancora più unico ed iconico.

Carlotta Guerra



RIFLESSIONE SUL LIBRO DI MICHELA MARZANO

Il romanzo *“Sto ancora aspettando che qualcuno mi chieda scusa”* di Michela Marzano, letto durante il mese di dicembre al Club del Libro scolastico, tratta importanti questioni di crescita personale quali il consenso, il #MeToo e la violenza di tipo sessuale.

Pensiamo che questi temi possano costituire importanti spunti di riflessione; in particolare, il consenso è il punto chiave del romanzo. Infatti spesso capita che, all'interno di una relazione di coppia, vengano meno i valori fondamentali di questa come, appunto, proprio il consenso, il quale è indispensabile per tutelare l'intero rapporto. Questo dev'essere bilanciato da entrambe le parti della coppia, poiché se anche solo un partner non fosse d'accordo non è giusto nei confronti dell'altro procedere in una qualsiasi azione, sia essa un semplice bacio. Sempre più spesso succede che un uomo si approfitti di una donna in situazioni inadatte (ad esempio stato di incoscienza di lei) piuttosto che dar retta al buon senso, essere lui il primo a rendersi conto di ciò che accade e, di conseguenza, tirarsi indietro. Infatti, una donna deve potersi sentire al sicuro qualunque cosa voglia fare, anche solo uscire per strada da sola o indossare abiti corti, senza temere di essere aggredita.

Le donne vittime di violenze hanno dato il via ad una corrente molto seguita sui social, il #MeToo, altro argomento su cui il romanzo punta molto. Si tratta di un movimento femminista diffusosi su Twitter a partire dall'ottobre 2017 che si schiera contro la violenza sulle donne. L'espressione è stata utilizzata per la prima volta dall'attivista Tarana Burke, fondatrice dell'associazione Just Be e, nel 2006, del movimento Me too, creato per sensibilizzare sul tema degli abusi nella società. Quando nel 2017 furono rese pubbliche sul New York Times le denunce di molte attrici di Hollywood nei confronti del produttore Harvey Weinstein, sui social divenne virale l'hashtag #metoo. La prima ad utilizzarlo fu l'attrice Alyssa Milano: diede così il coraggio a molte donne di dividerlo nel caso in cui fossero state vittime di molestie. Il movimento ebbe diverse critiche, prevalentemente da parte maschile; nonostante ciò, accese la scintilla che diede la forza a molte donne di denunciare le violenze subite. Poco dopo gli attivisti maschili lanciarono l'hashtag #NotAllMen per far notare che non tutti gli uomini sono autori di tali atrocità. C'è della verità in questo: non tutti gli uomini, effettivamente, sono in grado di compiere queste azioni. Tuttavia, scriverlo apertamente sui social significa spostare il discorso dalle vittime (lasciate nuovamente da sole) ai carnefici: equivale alla non messa in

discussione dei comportamenti della propria categoria di appartenenza. Ribadire di non fare parte degli abusers può essere uno stratagemma al fine di scaricare la responsabilità nei confronti di questo argomento. Un uomo deve, invece, essere responsabile di ciò che fa: se assiste ad una molestia da parte di un amico – per esempio – verso una qualunque ragazza, il fatto di non fermarlo rende automaticamente lo spettatore complice indiretto dell'azione.

A questo le donne risposero con #YesAllWomen: non tutti gli uomini sono così stolti da commettere queste violenze, tuttavia tutte le donne (o quasi) le hanno vissute. Si tratta di un vero e proprio movimento creato dalla scrittrice Carolina Capria (@L'ha scritto una femmina) a seguito dello stupro collettivo di Palermo nella notte del 7 luglio, dove una ragazza è stata abusata da un gruppo di 7 ragazzi, tra cui un minorenne. Lanciando sul suo profilo IG l'iniziativa #YesAllWomen, ha permesso alle utenti vittime di violenza di condividere le loro testimonianze, oscurando i dati sensibili delle stesse. Esternando quanto vissuto, le vittime hanno trovato il coraggio di denunciare e rivendicare i propri diritti, mettersi in gioco per creare una catena solidale tra donne: tramite i loro racconti si mostra quanto siano diffuse le violenze e si rendendo le donne più consapevoli e pronte ad intervenire nel caso in cui si riconosca una situazione di questo genere.

Abbiamo trovato il libro molto particolare, simile a un monologo interiore. È un titolo molto bello, che consigliamo a tutti.

Elisa Gazzoldi e Francesca Maria D'Amicis - IAC



Illustrazione di Francsca Contardi - 4BSUM

ANATOMIA DI UNO SCANDALO

Anatomia di uno scandalo è il titolo di una miniserie da 6 episodi uscita su Netflix nel 2022. Racconta del processo che vede coinvolto un Ministro inglese indagato per stupro, accusato prima da una sua impiegata, con la quale aveva avuto una relazione tradendo così la moglie e, successivamente, dall'amica di una ragazza che era stata molestata da lui quando erano compagni al college.

La domanda fondamentale che sta alla base del processo è se la vittima, al momento della penetrazione, fosse consenziente. Ma che cos'è il consenso? Qualcosa di così semplice e netto come un no, si rivela in realtà essere molto più complessa e apparentemente non ben chiara a tutti.

Il codice penale, nell'articolo 609-b che disciplina il reato di stupro in Italia, specifica che "Chiunque, con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità, costringe taluno a compiere o subire atti sessuali è punito con la reclusione da sei a dodici anni". Tra queste parole non si leggono però i termini "consenso" o "volontà". Questo perché lo stupro è considerato perseguibile come reato solo se include violenze, minacce o abusi di autorità: qualora, invece, una persona si rifiuti di avere un rapporto o cambi idea durante l'atto ma venga comunque costretta, agli occhi della legge sarà più difficile stabilire se si tratti di stupro o meno, proprio in virtù della difficoltà di definire il consenso in termini legali.

In Europa, soprattutto in questi ultimi anni, è stato fatto tanto per cercare di risolvere il problema. L'Italia, purtroppo, rimane ancora in una situazione di stallo. Questo perché la nostra società è ancorata a certi stereotipi, ormai obsoleti, che riconducono la causa stessa dello stupro a determinati comportamenti adottati dalle donne: la volontà di mostrare liberamente il proprio corpo, il volersi divertire e bere magari un bicchiere in più o il poter invitare un uomo senza temere di essere fraintese.

Nel terzo episodio della serie continua lo svolgimento del processo. Olivia viene esortata dalla difesa a descrivere, e quindi rivivere, il momento dell'aggressione. Racconta allora di come fosse terrorizzata al punto da non sentirsi più lì: si trovava davanti la persona che amava, con la quale aveva avuto una relazione, e, allo stesso tempo, il suo stupratore. "Non c'è solo l'aspetto fisico dell'aggressione, c'è anche quello psicologico", queste sono le parole di Olivia quando racconta dello stupro

subito, e credo riassumano perfettamente tutto ciò che questo terribile atto può comportare.

Carlotta Guerra



Illustrazione di Gaia Tonolini - 3AS

BLUE PERIOD: ARTE CHE PARLA DI ARTE

Fare l'artista, negli anni 20' del terzo millennio, è ancora possibile?

Questa domanda se la pongono in tanti, chi perché appassionato, chi perché ha ambito, almeno una volta nella vita, ad intraprendere una carriera artistica. La nostra è l'età delle scelte, in fin dei conti: è davvero importante considerare nella pianificazione del nostro futuro, quelli che possono essere gli sbocchi lavorativi di un dato percorso di studi.

Sorge allora spontaneo un altro quesito: è bene "andare sul sicuro", studiando dunque qualcosa che può anche non piacere ma che assicuri il tanto ricercato posto fisso, o gettarsi a capofitto in ciò che ci appassiona, non pensando ad altro?

Il dilemma del protagonista del manga "Blue period" è proprio questo.

Avviata nella stesura nel 2017, la serie è incentrata sulla crescita del personaggio principale alle prese con le scelte riguardanti il suo futuro, che lo condurranno a relazionarsi con l'ambito artistico.

Scritto e disegnato da Tsubasa Yamaguchi, il manga racconta in modo originale ed avvincente il "diventare grandi" in Giappone, uno slice of life commovente e profondo a livello psicologico e pedagogico.

La trama

Yatora Yaguchi è uno studente del secondo anno del liceo. Il suo aspetto da teppista alternativo può ingannare: i capelli ossigenati, i piercing e il vizio del fumo celano in realtà un animo buono ed autoconsapevole. È brillante, empatico ed eccelle in tutte le materie.

Nonostante il suo genio però, non sa ancora che strada intraprendere dopo le superiori. Pur avendo molte opportunità, i suoi unici interessi sono, in un primo momento, seguire il calcio con i migliori amici e bere birra fino all'alba, per poi dirigersi diligentemente a scuola come se nulla fosse.

Un giorno, dopo aver dimenticato le sigarette, oggetto proibito, nell'aula di arte, vi si reca di nascosto per recuperarle.

Lì, una visione splendida lo incanta: uno dei quadri dei membri del club di pittura, di grandi dimensioni, si erge davanti a lui.

Da quel momento in poi il giovane intuisce di volersi dedicare alla pittura, nonostante non abbia mai disegnato seriamente in vita sua.

La sfida di imparare il mestiere in soli due anni è ardua, ma non è l'unica: in Giappone tutte le università d'arte sono private, e lui non può permettersi la spesa.

Solo uno fra questi istituti è pubblico, ma entrarci è praticamente impossibile, infatti la percentuale di ammessi è molto bassa.

Il primo arco narrativo, completato, verte dunque sulla preparazione di Yatora al test di ammissione.

I temi

Blue period è un manga che dona a tutti i suoi personaggi uno spessore psicologico considerevole: anche quelli secondari sono umani, realistici e ricchi di sentimento. Sono molti i temi trattati, da quello della scelta dell'università a quello del burnout, con svariati accenni al panico da prestazione, alle nuove amicizie, all'ansia sociale. È incluso nella storia anche un personaggio transgender, la cui narrazione dà un interessante insight sulla vita della comunità LGBTQ+ in Giappone, attualmente non facile.

Il dibattito sull'arte

All'interno del manga sono presenti quadri ed opere reali, stampate sulle pagine in bianco e nero e tutte realizzate dalla collaborazione di amici ed ex compagni dell'autrice, anche lei studentessa d'arte.

Lo stesso titolo si riferisce al periodo blu di Picasso, un preciso momento della sua carriera.

Blue period è una vera e propria opera artistica in sé, la quale riesce a dare un'ottima rappresentazione dell'adolescenza e una risposta ad un importante quesito: ma alla fine, che cos'è l'arte?

"Quel quadro di Picasso riuscirei a farlo anche io"

La sopracitata è una frase iconica del manga.

Essa ci dimostra come spesso le persone non comprendano realmente il significato dell'arte, riducendola solamente all'atto pratico e quindi ignorando il concetto a monte.

Questo Yatora lo imparerà a sue spese, rendendosi conto lungo il percorso che fare il pittore non è poi così facile.

La risposta alla domanda "cos'è l'arte?" non vi verrà fornita direttamente dall'autrice, ma potrete maturarla voi stessi solo dopo aver letto il manga.

Blue period infatti è un'opera che dà spazio a molte considerazioni personali, specialmente a ragazzi della nostra età, confusi ed insicuri su molti aspetti della vita. È un manga che può essere apprezzato anche da chi non ama la cultura giapponese, per le tematiche trattate può accrescere il proprio bagaglio culturale, aprire la mente e cambiare anche la vita, come ha fatto con me.

Merita quindi senza dubbio una lettura attenta degli episodi.

PS: Per i più pigri, esiste un adattamento anime molto ben fatto su Netflix di 12 episodi; la seconda stagione, invece, sta per arrivare!

Luce Rodolfi

ALLA SCOPERTA DELL'ITALIA: GIOVINAZZO

In questa stagione invernale dominata solitamente da cime innevate e da città adornate di mercatini natalizi, vi suggerisco invece di puntare il navigatore verso il Mezzogiorno, in Puglia, e, più precisamente, nella provincia di Bari. A pochi chilometri dal capoluogo si trova uno splendido e suggestivo centro abitato: Giovinazzo. La sua ampia estensione territoriale permette di spaziare dalla costa adriatica fino alle pendici dei rilievi Murgiani, cullati dal caratteristico clima temperato del Mediterraneo.

L'occasione per fare le valige nasce dalla ricorrenza di Sant'Antonio Abate, che si festeggia il 17 gennaio. Nella prima domenica successiva alla festività, la cittadina di Giovinazzo si accende di luci e riscopre tradizioni e usanze antichissime. Vengono appiccati alcuni piccoli falò lungo il borgo acciottolato: vicoli di un labirinto che conducono fino alla piazza principale dove, intorno al fuoco, si alternano musiche e canti folkloristici. In occasione della festa inoltre, vengono riproposte alcune specialità culinarie come le olive e le fave, le quali vengono cotte lentamente al calore del fuoco in alcuni contenitori di terracotta, detti pignate.

Secondo la leggenda, il primo insediamento a Giovinazzo fu fondato da Perseo, figlio di Giove, al quale diede il nome di "Jovis Natio". La storia, invece, testimonia in modo inequivocabile la presenza romana in questo territorio attraverso la Tavola Peutingeriana, una copia risalente al dodicesimo secolo di un'antica carta romana raffigurante le strade dell'impero.

"L'arco di Traiano", così come è stato soprannominato, secondo le principali teorie degli storici sarebbe stato

fatto costruire dall'imperatore romano di cui porta il nome nel II secolo d.C. per rafforzare la cinta muraria di difesa: è una delle attrazioni maggiori di Giovinazzo. Il centro del borgo è collocato nella piazza Vittorio Emanuele I, suggellata dalla Fontana dei tritoni, così definita per via delle statue che la sovrastano. La Fontana fu realizzata nel 1933 da Tommaso Piscitelli, un talentuoso scultore nativo di questo comune.

L'architettura religiosa principale è la concattedrale di Santa Maria Assunta, costruita nel 1113 in stile romanico e ristrutturata nel 1747. Nonostante si sia dovuto mettervi mano, la concattedrale conserva ancora elementi originali come la parte absidale, la cripta romanica e il pavimento musivo, detto anche "a mosaico": una tecnica policroma che prevede l'utilizzo di numerosi frammenti di materiali diversi, spesso arricchiti da pietre preziose.

Ma il luogo più suggestivo ed emozionante è il porto Vecchio. Chiudendo gli occhi, mi immagino all'alba passeggiare per le vie di fronte alla bellezza del mare, scaldato dal sole candido che bacia le bianche case di pietra affacciate sulla baia, e osservare le piccole barche colorate dei pescatori che ritornano silenziose da una notte di pesca sull'acqua cristallina. A Giovinazzo, quando le luci della sera si fanno fioche, il borgo soffusamente illuminato diviene magico e si ha l'impressione di vivere da svegli un sogno lontano.

Senza indugio dunque, affrettatevi ad intraprendere un viaggio meraviglioso.

Nicola Santacatterina



PERÙ, DALLE PIANURE AL PARADISO

Il Perù

Il Perù è il terzo paese più grande dell'America Latina e il diciannovesimo nel mondo. Grazie alla sua estensione di 1,28 milioni di km² (quattro volte l'Italia!), il territorio peruviano è caratterizzato da un'importante biodiversità e varietà di paesaggi, che spaziano dal deserto delle coste alle vette innevate delle Ande, dalla selva amazzonica alle spiagge tropicali. Questa complessità fa sì che non si possa parlare di un solo Perù, culturalmente ed economicamente omogeneo. Nell'immaginario collettivo viene spesso associato al panorama delle alte e nebbiose vette di Macchu Picchu e alla città di Cuzco, che ad alcuni rievoca l'omonimo protagonista



del film Disney *Le follie dell'Imperatore*, ad altri l'antica capitale dell'impero Inca. Quest'ultimo non si limitava al territorio peruviano, ma si sviluppava lungo tutto l'arco andino, comprendendo territori che si estendevano dall'odierno Ecuador al Cile, tanto da essere chiamato dai suoi stessi abitanti la *Terra dei Quattro Cantoni*. Nonostante gli effetti della conquista e della colonizzazione spagnola, ancora oggi le conoscenze, i costumi e le tradizioni incaiche sono molto presenti



*Allora per la scala della terra sono salito,
fra gli atroci meandri delle selve sperdute,
sino a te, Machu Picchu.*

*Alta città di pietre a scalinata,
dimora degli esseri che il terrestre
non poté celare nelle vesti assonnate.*

*In te, come due linee parallele,
la culla del tempo e quella dell'uomo
si dondolavano a un vento di rovi.
Madre di pietra, spuma di condor.
Alta scogliera dell'aurora umana.*

Pablo Neruda, Canto general

nella cultura e nel folklore delle popolazioni andine, tanto che dopo lo Spagnolo, la seconda lingua ufficiale del Perù è il quechua, parlato anche ai tempi dell'Impero Inca.

La Pachamama

Tra i culti che sopravvivono ancora in modo vivido all'interno della popolazione indigena peruviana, quello della *Pachamama* è certamente il più importante. La *Pachamama*, corrispondente alla Madre Terra, è dea della fertilità, della fecondità e dell'abbondanza, una figura che non si identifica solo nel terreno e nella natura, ma nel tutto che avvolge e abbraccia gli uomini con un amore materno. Tra i riti dedicati alla *Pachamama* troviamo il cosiddetto *Pago a la tierra*, rito propiziatorio e di ringraziamento che si svolge specialmente durante il mese di Agosto, quando le piogge scarseggiano. Il *Pago* consiste nel sotterrimento di offerte tra cui foglie di coca (approfondimento nel paragrafo successivo), vari semi di cereali, argento non lavorato, feti (si, feti) di lama o pecora, chicha (tipica bibita di mais fermentato) e huairuros (semi rossi e neri, simbolo di dualità).

La coca

La coca, o meglio, la foglia di coca, è un elemento fondamentale nella cultura peruviana per diversi motivi: si può infatti definire un *superfood*, poiché ricchissima di minerali, vitamine, proteine e altri nutrienti; ma ancora più importanti sono le sue proprietà medicinali: se masticata, funge da analgesico, aiutando a sopportare gli sforzi, la fame e il sonno, il che risulta estremamente utile soprattutto nelle zone molto elevate delle Ande, dove l'aria è rarefatta. Proprio per la sua importanza, nella religione tradizionale Inca la coca è considerata sacra e viene utilizzata in diversi riti (tra cui il già citato *Pago a la tierra*) e nei rituali divinatori. Queste proprietà non erano affatto ignote alle popolazioni preincaiche: si



sa infatti per certo che la coca veniva impiegata già dalle tribù *Yunga* e *Chibcha* 4500 anni fa.

Oggi in Perù la coltivazione, la raccolta e il commercio di questa foglia sono completamente legalizzati, e in quasi tutti i negozi si possono trovare diversi prodotti a base di coca come tisane (*il mate de coca*), caramelle e farine. Va precisato, però, che la coca può essere commercializzata esclusivamente nella sua forma non trattata, priva di alcun effetto eccitante, ed è utilizzata solo come tonificante per combattere il cosiddetto *mal di montagna*.



La musica

All'interno della società peruviana la musica, indissolubilmente legata alla danza, ha un ruolo molto importante sia nell'ambito rituale che in quello civile. Di antica origine troviamo ad esempio lo *Huayno*, una danza legata alle cerimonie religiose e festive degli Incas che, pur essendosi trasformata durante la dominazione spagnola, nell'accompagnamento canoro ha mantenuto il testo in lingua quechua. Il brano di origine andina-peruviana più conosciuto è *El Condor Pasa*, realizzato dal compositore peruviano Daniel Alomía Robles e ripreso e reso noto negli Stati Uniti dal duo *Simon & Garfunkel* e dagli *Inti Illimani*.

Altri generi musicali peruviani presentano invece una natura multietnica, che si rispecchia anche negli strumenti utilizzati: quelli a fiato, come il *siku* (detto anche flauto di Pan), rappresentano la componente andina, quelli a percussione quella africana e quelli a corda l'europea.

Francesco Ronca

*Tutte le immagini utilizzate per questo articolo sono personali e risalgono a viaggi compiuti dai genitori del sottoscritto tra il 2005 e il 2007, e nel 2014.



GAME AWARDS (2023)

Game Awards rappresentano uno degli eventi più attesi del mondo videoludico, un momento in cui straordinari giochi e talenti vengono riconosciuti e celebrati. Vennero fondati nel 2014 dal conduttore e giornalista canadese Geoff Keighley, con l'obiettivo di portare i prodotti provenienti dall'industria dei videogiochi insieme ad altre forme d'arte e d'intrattenimento su uno stesso palcoscenico. Una delle caratteristiche distintive dei Game Awards è la vasta gamma di premi che comprendono ogni aspetto dei giochi digitali e vanno, ad esempio, dal miglior regista fino alle categorie più tecniche, come il miglior design sonoro e la miglior direzione artistica. Le premiazioni vengono trasmesse al pubblico ogni anno su varie piattaforme.

Quest'anno i Game Awards si sono tenuti nella notte tra il 7 e l'8 dicembre al Peacock Theatre di Los Angeles. I premi assegnati sono in tutto trenta, senza contare il Game Of The Year. Le categorie che annunciano i giochi vincitori sono le seguenti:

BEST GAME DIRECTION: Alan Wake 2
 BEST NARRATIVE: Alan Wake 2
 BEST ART DIRECTION: Alan Wake 2
 BEST SCORE AND MUSIC: Final Fantasy XVI
 BEST AUDIO DESIGN: HI-FI Rush
 BEST PERFORMANCE: Neil Newbon, Baldur's Gate III (voice over)
 INNOVATION IN ACCESSIBILITY: Forza Motorsport
 GAMES FOR IMPACT: Tchia
 BEST ONGOING: Cyberpunk 2077
 BEST COMMUNITY SUPPORT: Baldur's Gate III
 BEST INDEPENDENT GAME: Sea of Stars
 BEST DEBUT INDIE GAME: Cocoon
 BEST MOBILE GAME: Honkay: Star Rail
 BEST VR / AR: Resident Evil Village VR Mode
 BEST ACTION GAME: Armored Core VI: Fires Of Rubicon
 BEST ACTION / ADVENTURE: The Legend of Zelda: Tears Of The Kingdom
 BEST RPG: Baldur's Gate III
 BEST FIGHTING: Street Fighter VI
 BEST FAMILY: Super Mario Bros. Wonder
 BEST SIM / STRATEGY: Pikmin 4
 BEST SPORTS / RACING: Forza Motorsport
 BEST MULTIPLAYER: Baldur's Gate III
 BEST ADAPTATION: The Last Of Us
 MOST ANTICIPATED GAME: Final Fantasy VII Rebirth
 CONTENT CREATOR OF THE YEAR: Ironmouse
 BEST ESPORTS GAME: Valorant
 BEST ESPORTS ATHLETE: Lee "Faker" Sang-Hyeok
 BEST ESPORTS TEAM: JD Gaming
 BEST ESPORTS COACH: Christine "Potter" Chi
 BEST ESPORTS EVENT: 2023 League Of Legends World Championship

Il premio più atteso e importante della serata è sicuramente il Game Of The Year. Sul web sono circolate varie predizioni su chi avrebbe vinto, ma nessuna è divenuta realtà. Il favorito alla vittoria, secondo l'opinione comune, era sicuramente The Legend Of Zelda: Tears Of The Kingdom, che, dopo il GOTY ricevuto grazie a Breath Of The Wild nel 2017, nutriva molte aspettative. Invece, con grande delusione, ha guadagnato un solo premio secondario. Un altro videogioco prediletto era Marvel's Spider-Man 2, tornato a casa a bocca asciutta. A ribaltare il risultato di ogni classifica è stato, inaspettatamente, Baldur's Gate III, che è riuscito ad aggiudicarsi l'importante premio creando un po' di sconcerto generale.

Il gioco vincitore Baldur's Gate III, sviluppato da Larian Studios, è un entusiasmante videogioco di ruolo basato sull'universo di Dungeons & Dragons. In fase di accesso anticipato, trasporta i giocatori nell'iconica città di Baldur's Gate, offrendo una trama avvincente con elementi fantasy. Il gameplay, caratterizzato da combattimenti a turni, consente di personalizzare il proprio personaggio, scegliendo tra una varietà di classi e razze. Le decisioni morali hanno un impatto significativo sulla trama, creando un'esperienza unica per ogni player. Il mondo di gioco è vasto e ricco di dettagli, con grafica impressionante e voci di alta qualità che aggiungono profondità all'immersione. Baldur's Gate III è ancorato alla tradizione dei giochi di ruolo classici, offrendo un equilibrio tra esplorazione, combattimento e interazioni dialogiche complesse. Sebbene sia ancora in fase di sviluppo, promette di essere un'epica avventura fantasy che cattura l'immaginazione con la sua profondità narrativa e il suo mondo ricco di sfide.

Maria Modena e Zoe Di Natale



BIBLIOTECA DEL BAGATTA

La prima pietra è stata posta, abbiamo compiuto il primo passo di un progetto ben più ampio per recuperare e valorizzare un luogo particolare e prezioso della nostra scuola: la biblioteca.

Situata al piano terra di Villa Manenti (e aggiungerei, con una nota di soddisfazione, disboscata a dovere la relativa entrata), questo luogo di coronamento dell'offerta culturale che la scuola dovrebbe garantire era oggetto da diverso tempo dell'interesse e dello sforzo del corpo docenti, con l'obiettivo della sua riapertura.

A questo scopo, è stato tinteggiato l'intero ambiente interno della struttura ed è stato attivato un progetto PCTO a cui hanno aderito circa venticinque studenti. Questi, riunendosi un paio d'ore ogni due settimane, hanno il compito di catalogare digitalmente tutte le opere presenti, inserendole nell'OPAC (trovate il link al sito nella circolare n°337 e nella bio del nostro account Instagram).

La biblioteca raccoglie libri di ogni campo d'interesse, spaziando dalle materie scientifiche, storiche e sociologiche fino alla letteratura, sia antica che moderna. Sono presenti addirittura alcuni manoscritti risalenti al 1500 e parecchie opere del 1800 acquistate dal Bagatta stesso, il fondatore del nostro istituto. La collezione si è arricchita nel tempo grazie a diverse donazioni e acquisti mirati da parte della scuola.

Per insegnanti e ragazzi, che hanno deciso di spendere il proprio tempo nella biblioteca, c'è ancora diverso lavoro da fare: la catalogazione richiederà qualche mese e, soprattutto, la sistemazione all'interno dello spazio è tutt'oggi una vera e propria sfida.

Tuttavia, l'apertura di questo luogo agli studenti, con la possibilità della presa a prestito o della consultazione dei testi in loco, la considero una vittoria per il nostro Liceo, una vittoria per coloro che credono nel valore della cultura e in un'idea di scuola sempre più "totalizzante", aperta a diversi ambiti didattici alternativi alla semplice lezione frontale in classe basata sull'apprendimento di nozioni e la valutazione numerica della loro conoscenza.

Vi invito dunque a recarvi in biblioteca, e mi auguro che questo progetto possa essere supportato da tutti. Buona visione e lettura!

Nicola Santacatterina



LABORATORIO FOTOGRAFICO

Il gruppo studentesco di fotografia ha cercato di immortalare alcuni luoghi della nostra scuola, luoghi che magari frequentiamo tutti giorni ma a cui, nella frenesia delle lezioni, non abbiamo mai prestato attenzione, analizzato nei dettagli. Da qui nasce il tentativo di impreziosire il nostro numero con questi affascinanti scatti.

Guardare il bello nelle cose, una scommessa vincente!



Foto di Gabriele Mantovani - 3CSCI



Foto di Stephania Apeku - 3BSUM

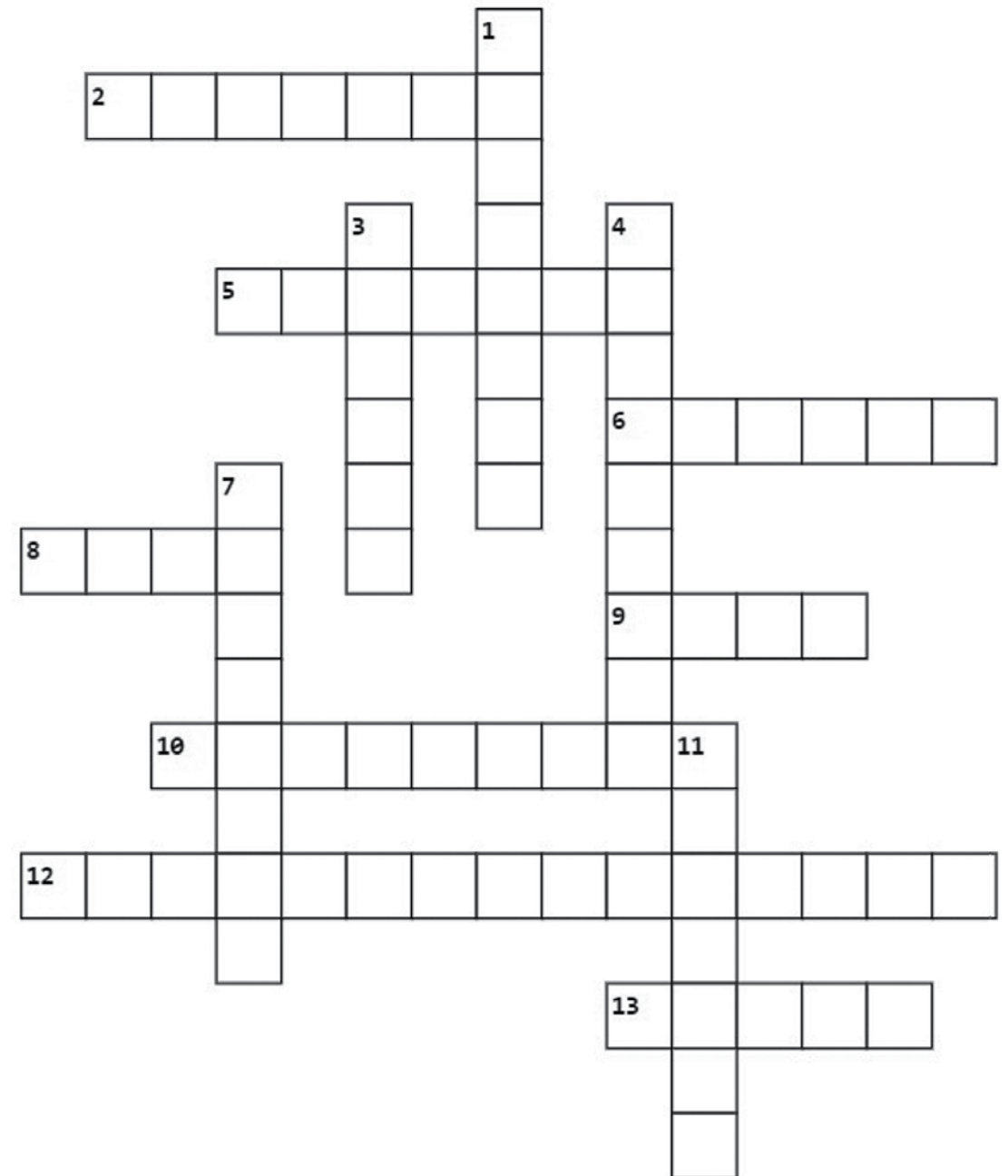


Foto di Giulia Ongaro - 1CLA



Foto di John Mc Kenna - 1CLA

CRUCIVERBA

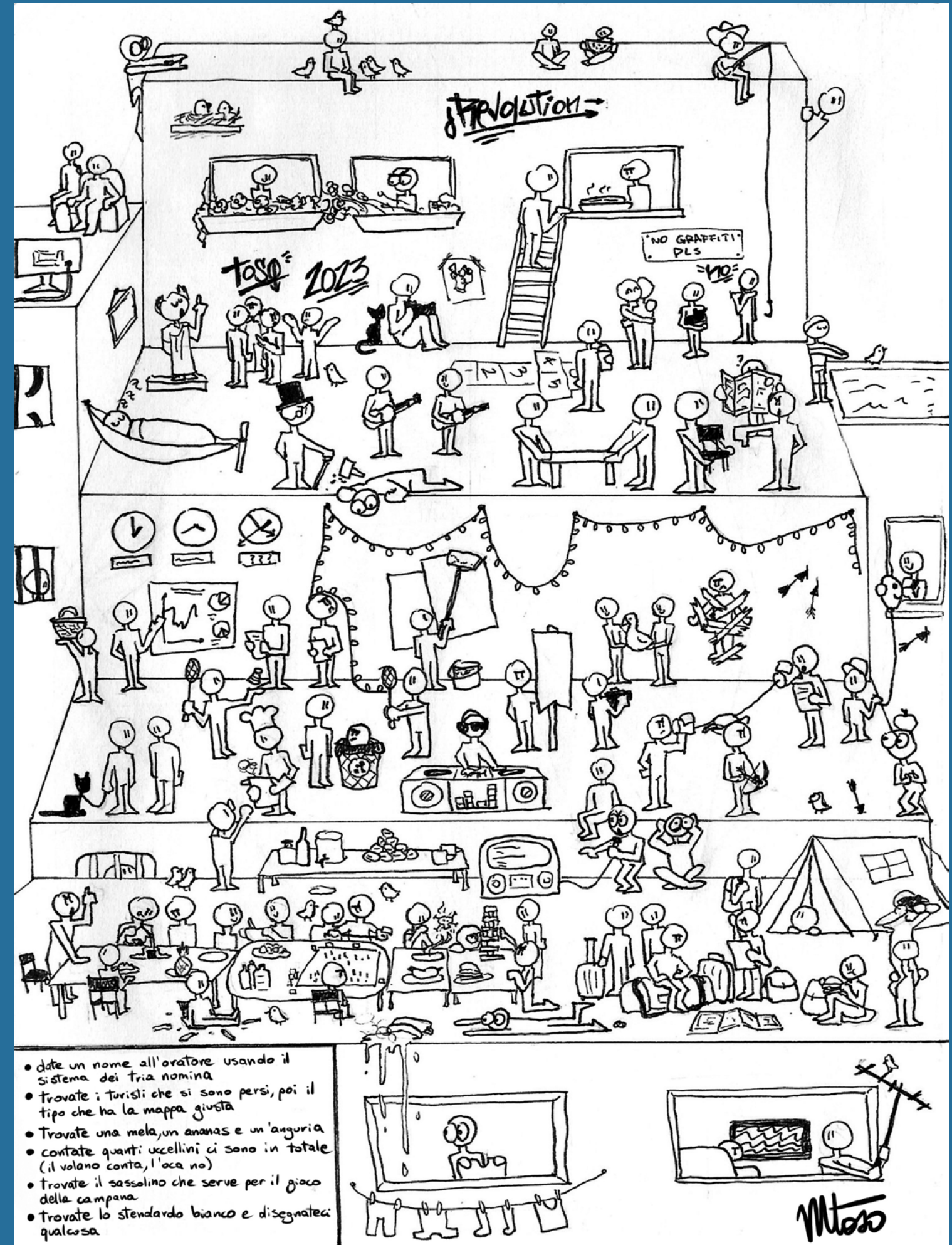
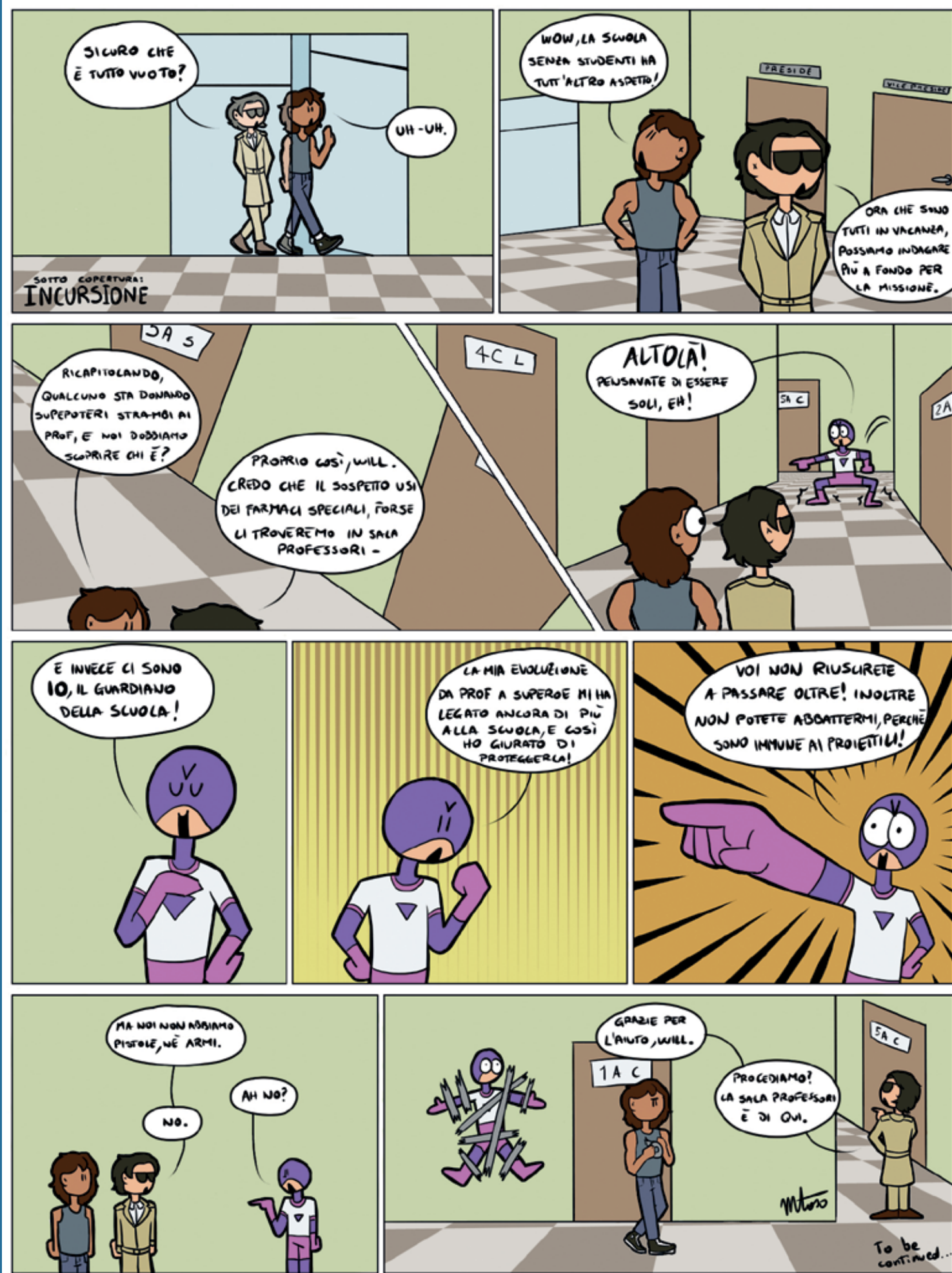


Orizzontali:

2. Mitico re di un'isola dell'Egeo;
5. La seconda lingua ufficiale del Perù;
6. Il coniatore del termine "Industria Culturale";
8. Un altro nome per il Flauto di Pan;
9. I fratelli registi del Grande Lebowski;
10. Vi si trova Oulu;
12. Cadde in seguito all'inchiesta mani pulite;
13. Isola natale del pittore El Greco;

Verticali:

1. Il fondatore dei Game Awards;
3. Fondatore di Giovinazzi secondo la leggenda;
4. L'autore del manga "Blue Period";
7. Uno dei temi trattati dai Peer educators
11. Nome del presidente dell'Ente filarmonico e del direttore della Scuola di musica di Desenzano





instagram

IL GIROLAMO

il periodico del Bagatta



website



Liceo di Stato Girolamo Bagatta, dal 1792 a Desenzano del Garda
LICEO CLASSICO - LICEO SCIENTIFICO - LICEO LINGUISTICO - LICEO SCIENZE UMANE